

La chimica tra bilanci e prospettive

Dopo un calo della produzione manifatturiera italiana superiore al 16% nel 2009, si prevede un recupero dell'1,6% nel 2010. Anche previsioni apparentemente più ottimistiche non modificano la sostanza dello scenario, vale a dire livelli di attività a lungo depressi (con una crescita del 4%, i livelli rimarrebbero del 15% inferiori a quelli pre-crisi). Le costruzioni continueranno a contrarsi anche nel 2010 (-1% circa). Il quadro del comparto chimico nel Panel Congiunturale di Federchimica

LA RIPRESA È SACRIFICIO

Praticamente tutti i comparti industriali, vale a dire tutti i settori clienti della chimica, saranno pesantemente ridimensionati. Nel 2010 solo farmaceutica, alimentare, detergenza e cosmetica mostreranno livelli produttivi prossimi al 2007 e, in ogni caso, anch'essi non saranno immuni da pressioni sui margini. Si profila, di conseguenza, una situazione di prolungata e diffusa sofferenza per le imprese industriali (e chimiche), in termini di redditività e, in alcuni casi, di sopravvivenza stessa. Già nel 2008 una quota significativa di imprese (7,5%) mostrava una redditività operativa negativa, con punte elevate in alcuni settori (elettrodomestici, sistema moda, materiali da costruzione) e ripercussioni inevitabili anche sugli intermedi chimici (quota superiore all'8%). In media nel 2010 il Roi (Return on investment) si prevede dimezzato rispetto ai livelli pre-crisi. La crisi, per la sua gravità e i lunghi tempi di recupero, impone alle imprese chimiche e industriali scelte nel breve periodo che devono tenere conto delle tendenze a medio termine. Lo scenario di riferimento subirà cambiamenti permanenti e ragionare sulla loro natura è fondamentale anche per individuare eventuali opportunità. La recessione lascia in eredità, all'Area Euro e agli Usa, un gravoso debito pubblico (90% del Pil nel 2012). Di conseguenza, sarà necessario innalzare le tasse e/o contenere la spesa, cioè intervenire sulla Sanità pur facendo fronte a una domanda di salute crescente; il concetto di salute tenderà ad assumere connotazioni sempre più ampie (farmaci, ma anche prevenzione, stili di vita, dispositivi medicali); si aprirà un ampio potenziale di domanda per nuovi prodotti, materiali e tecnologie in grado di aumentare l'accessibilità al bene "salute". La crisi avrà effetti strutturali sull'offerta (cioè l'arena competitiva), ma anche sui comportamenti di consumo. Tendenze pre-esistenti potrebbero rafforzarsi o coinvolgere nuovi ambiti e comportamenti di nicchia potrebbero diventare di massa. Alcuni aspetti da valutare sono la ricettività verso qualità, miglioramenti al margine e vera innovazione; il ciclo di vita dei prodotti (e la connessa propensione a sostituire un bene o a fare manutenzione); la pervasività del concetto di eco-sostenibilità. Un aspetto che contribuirà fortemente a cambiare i mercati di consumo finale (e, di conseguenza, intere filiere) riguarda i nuovi consumatori dei Paesi emergenti. Si stima che già nel 2014 la Cina si affermerà come secondo mercato di consumo (dopo gli Usa e

superando Giappone e Germania); più in generale i mercati emergenti avranno un'influenza crescente sui comportamenti di consumo; di conseguenza, bisognerà concepire i nuovi prodotti non solo per i consumatori europei, ma sempre più per questi nuovi consumatori.

ANTIDOTI CONTRO CRISI

Durante la primavera, la chimica mondiale ha mostrato un rimbalzo, guidato essenzialmente dalla ricostituzione delle scorte di materie prime da parte dei clienti (dopo mesi di blocco degli acquisti) e dalla riapertura di impianti che erano stati temporaneamente fermati. Al di là di tale aggiustamento, legato a fattori temporanei, i mesi più recenti evidenziano un sentiero di recupero nei Paesi avanzati meno dinamico in quanto la domanda finale fatica a rafforzarsi. In questo contesto, si prevede che l'industria chimica mondiale, dopo una contrazione pari al 7,5% nel 2009, crescerà nel 2010 del 5,6%. Il dualismo tra aree emergenti e avanzate che, caratterizza l'industria manifatturiera, comporterà performance diverse anche nella chimica. Nel 2010 la produzione chimica asiatica crescerà del 7,8%, compensando abbondantemente la contrazione del 2009 (-3,1%). Ciò non sarà possibile, invece, negli Usa (3,0% dopo il -9,4% del 2009) e nell'Ue (4,7% a fronte del -12,4% dell'anno precedente). Il profilo della produzione chimica europea è atteso piuttosto piatto nei primi mesi del 2010, a causa del venir meno degli stimoli fiscali (*in primis* gli incentivi all'auto) e dell'aumento della disoccupazione. La seconda parte dell'anno potrà essere più vivace in quanto la chimica, come bene intermedio, tenderà ad anticipare la "vera" ripresa che avrà luogo nel 2011. In ogni caso, si prospettano livelli produttivi a fine 2010 inferiori dell'11% rispetto al precedente picco ciclico. La crisi ridimensionerà la chimica mondiale in quanto, da un lato, colpisce il settore dopo un periodo di intensi investimenti in nuova capacità produttiva, concentrati soprattutto in Asia (51% del totale), dove sono migliori le prospettive di crescita della domanda; dall'altro, comporta la razionalizzazione delle produzioni esistenti (e, in base agli annunci, l'Europa sembra la più colpita con il 59% delle chiusure). L'industria chimica in Italia, così come aveva anticipato la recessione ed era stata colpita da un violento destoccaggio, è stata tra i primi settori a percepire un parziale recupero. Nel terzo trimestre la produzione è risultata in calo del 10% sul 2008, a fronte di cadute superiori al 20% nella prima parte dell'anno. Il quarto trimestre appare, tuttavia, piuttosto deludente, essendo sostanzialmente piatto, o persino in lieve calo, rispetto al terzo. Nella parte finale del 2009 la produzione risulta inferiore del 3% circa sul corrispondente periodo del 2008, che però era stato segnato da livelli molto depressi. Le caratteristiche di tale fase di recupero non sono in grado di dissipare le preoccupazioni in chiave 2010. Permane una situazione di cautela e i clienti, pur avendo ricostituito i magazzini, li tengono "leggeri"; gli ordini si manifestano in modo discontinuo e con lotti ridotti. In

effetti, nell'industria manifatturiera italiana la ripresa si sta manifestando con fatica e con ritardo rispetto al resto d'Europa. Di conseguenza, nella prima parte del 2010, la chimica - ormai esaurita la ricostituzione delle scorte da parte dei clienti - non potrà beneficiare di un processo di rafforzamento della domanda finale in grado di autoalimentarsi. Le imprese chimiche dovranno quindi far fronte a un lungo periodo di ridotto utilizzo della capacità produttiva con evidenti implicazioni anche in termini di redditività. La situazione non vedrà sostanziali miglioramenti sul fronte dei ritardati pagamenti della clientela in quanto la restrizione creditizia si fa sentire maggiormente quando l'attività delle imprese industriali riparte perché senza sufficiente autofinanziamento ci sono pressioni sul capitale circolante; soprattutto sui mercati esteri, a causa della debolezza del dollaro, la difesa delle quote di mercato avverrà anche sacrificando i margini. Un ulteriore elemento di preoccupazione è legato alla possibile scomparsa di parte dei clienti, in special modo nei settori dove i problemi di competitività avevano comportato, anche prima della crisi, la perdita di quote di mercato e il deterioramento della redditività (elettrodomestici, sistema moda e arredamento).

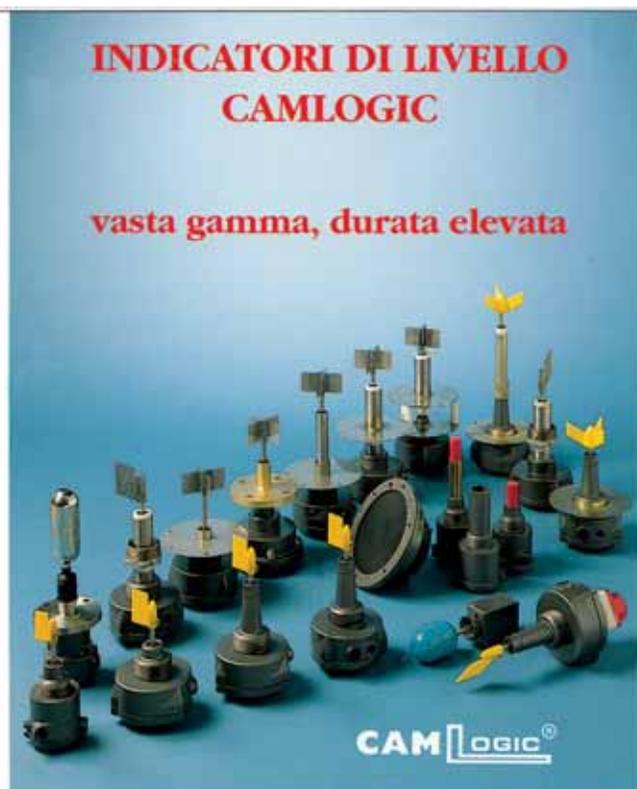
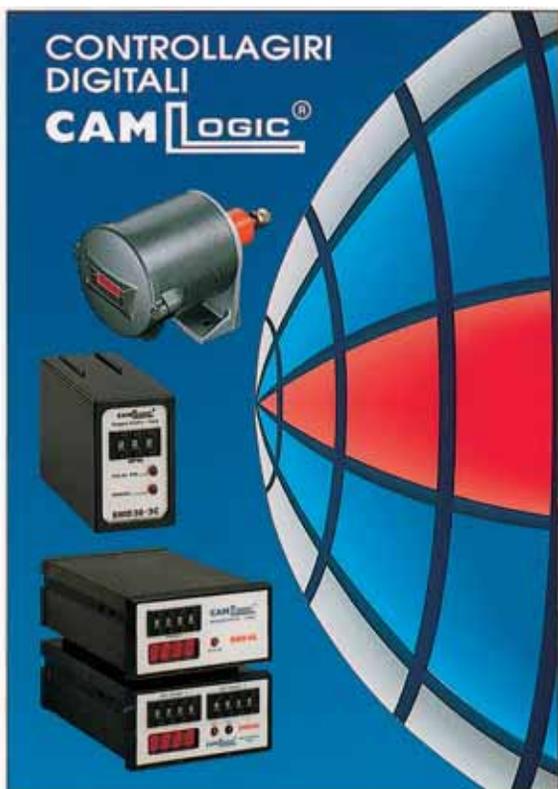
UN EQUILIBRIO GLOBALE

Le possibilità di crescita nel 2010 saranno strettamente legate alla capacità delle imprese chimiche di agganciare la ripresa internazionale. Nonostante il forte impegno volto a rafforzare la presenza sui mercati esteri, le prospettive di espansione dell'export non sembrano in grado, da sole, di sostenere un significativo recupero della produzione chimica. La destinazione geografica dell'export chimico italiano non è al momento favorevole, essendo concentrata verso i tradizionali partner euro-

pei (quota sul totale del 49%) e i Paesi dell'Europa centro-orientale (29%), che cresceranno a ritmi limitati. La competitività risulta penalizzata dal cambio dell'euro non solo nei confronti degli Usa, ma anche di molti Paesi asiatici (tra i più dinamici) le cui valute sono agganciate al dollaro. Nel 2010 le esportazioni di chimica potranno comunque espandersi (+4% in volume), soprattutto quando la cinghia di trasmissione del commercio internazionale consentirà alla ripresa di rafforzarsi in Germania e in Europa. Nell'ipotesi di un recupero della domanda interna estremamente lento (+2,5%), la produzione chimica in Italia chiuderà il 2010 con un aumento valutabile nel 3% circa, insufficiente a compensare due anni consecutivi di pesante calo (-5,5% nel 2008, -14% nel 2009). A fine 2010, infatti, i livelli produttivi risulteranno ancora inferiori del 15% rispetto al 2007. I settori chimici destinati al consumo (detergenti e cosmetici) o legati ai beni non durevoli (chimica per l'alimentare) hanno mostrato una maggiore tenuta, con livelli produttivi complessivamente in moderato calo nel 2009 e con qualche segmento persino in espansione. Le prospettive per il 2010 - pur non essendo di peggioramento - sono tuttavia caute e di persistente debolezza a causa dell'impatto negativo che l'aumento della disoccupazione eserciterà sui consumi più quotidiani.

Nel 2011 la ripresa potrà consolidarsi, contribuendo così a rendere il flusso degli ordini più continuo. In questo contesto, la produzione chimica crescerà del 2% circa, in linea con il resto dell'industria manifatturiera in Italia. Ciò non sarà comunque sufficiente a colmare il forte divario rispetto ai livelli pre-crisi.

readerservice@fieramilanoeditore.it n°100



Inoltre, la produzione CAMLOGIC comprende: indicatore di livello ad elica, a capacità, a membrana, a galleggiante, a fune ed a pendolo, in diverse versioni.

CAMLOGIC s.n.c. di Pigozzi A. Amos & C. Via dell'Industria, 12-12/A - 42025 Cavriago (RE) ITALY - Tel. 0522-942641 Fax 0522-942643
readerservice.it n.01875